

scrittori

Cesarina Vighy, un addio fra ironia e complessità

DI ALESSANDRO ZACCURI

Soltanto una manciata di ore ha impedito che Cesarina Vighy fosse l'autrice di un unico libro. Esordiente lo scorso anno con *L'ultima estate*, il 30 aprile aveva pubblicato, sempre presso Fazi, *Scendo. Buon proseguimento*, volume testamentario fin dal titolo (si tratta di una citazione da *Congedo del viaggiatore cerimonioso* di Giorgio Caproni, una fra le maggiori testimonianze del dissidio metafisico nel Novecento letterario italiano). Nella pagina finale di questo inconsueto zibaldone, costruito collazionando messaggi di posta elettronica, Cesarina Vighy annunciava l'intenzione di vivere «almeno fino a luglio». Si è spenta, invece, nella notte del 1° maggio, all'età di 73 anni, nella casa romana dove abitava da tempo e dove, insieme con il marito Giancarlo, aveva affrontato con coraggio e ironia l'assedio della Sla. Veneziana di nascita, da sempre amante dei libri (aveva, fra l'altro, diretto la Biblioteca nazionale di Storia moderna e contemporanea), si era decisa a scrivere sotto l'urto della malattia, superando il timore – al quale allude spesso nei suoi testi – del giudizio altrui. Aveva così preso forma *L'ultima estate*, narrazione inclassificabile, tra l'autobiografia e il



Cesarina Vighy

romanzo, subito accolta con interesse da critica e lettori (oltre a entrare nella cinquina dello Strega, il

libro si era aggiudicato il Campiello Opera Prima). Come l'autrice stessa ripeteva spesso, non era un libro sulla malattia, ma

contro la malattia, una ribellione condotta anche con gli strumenti di un irriducibile umorismo e non priva di punte polemiche nei confronti delle posizioni assunte dalla Chiesa in materia bioetica. Eppure, nonostante tutto, ha ragione Vito Mancuso quando, nell'introduzione a *Scendo. Buon proseguimento*, rileva nell'opera di Cesarina Vighy gli indizi di una spiritualità che si sarebbe tentati di definire "naturale". Di modo che, tra i numerosi titoli che negli ultimi tempi hanno affrontato il tema della morte o – come si preferisce oggi – del "fine vita", *L'ultima estate* è forse quello in cui credenti e non credenti possono trovare maggiori spunti di riflessione comune. Non perché l'autrice faccia della malattia un'occasione di riavvicinamento alla fede, ma perché, al contrario, nella sua volontà di permanere in una dimensione esclusivamente umana finisce per ribadire la serietà originaria che contraddistingue l'esperienza del vivere, di cui la morte rappresenta l'orizzonte doloroso e inevitabile. Certo, rimangono elementi sostanziali di dissenso, però, una volta tanto, la posta in gioco è chiara, e non è questione di tecnicismi medici né di biotecnologie. Si vive e si muore nella rete degli affetti: questo Cesarina Vighy lo ha testimoniato con forza, con divertita baldanza. Ed è appunto questo, in fondo, ciò che rimane.

